

# I CIMITERI NELLA CITTÀ – I CIMITERI COME CITTÀ

Una svolta culturale per la “città dei morti” pari a quella in atto nelle “città dei vivi”?

Seminario di studio e di ricerca promosso da SEFIT-UTILITALIA in collaborazione con la Fondazione MAXXI

Roma, 14 dicembre 2017, ore 15.00-19.00

(Auditorium del MAXXI, Museo nazionale delle arti del XXI secolo Via Guido Reni 4/A)

## NOTE ORGANIZZATIVE

SEFIT – Servizi funebri italiani – la rappresentanza delle gestioni dei servizi pubblici locali nel settore cimiteriale e funebre nell’ambito di UTILITALIA, promuove, in collaborazione con la Fondazione MAXXI, un **seminario nazionale sulle nuove sfide che investono l’architettura dei cimiteri**, e più ancora lo stesso spazio che la “città dei morti” (lo spazio delle sepolture e della memoria) è destinato ad avere nei mutamenti del tessuto urbano.

**Il seminario si svolge presso l’Auditorium del MAXXI a Roma, in Via Guido Reni, 4/A, il 14 dicembre 2017, dalle ore 15.00 alle ore 19.00.** È previsto per i partecipanti il riconoscimento di crediti formativi per l’aggiornamento obbligatorio prescritto dall’Ordine degli Architetti.

Il MAXXI è facilmente raggiungibile con la metro A (stazione Flaminio), e quindi con il tram 2 (fermata Apollodoro).

## PROGRAMMA PROVVISORIO

### Saluti istituzionali

- On.le Dario Franceschini, Ministro per i beni e le attività culturali e il turismo
- Dott.sa Giuseppina Montanari, Assessore all’ambiente di Roma Capitale
- Arch. prof. Luca Montuori, Assessore all’urbanistica di Roma Capitale

### Introduzione

- Pietro Barrera, segretario generale della Fondazione MAXXI e responsabile nazionale di SEFIT-Utilitalia: **Uguaglianza, differenziazione, appropriatezza: le nuove sfide per umanizzare i cimiteri**

### Prima parte – Memoria e dignità: l’architettura dei cimiteri

- Arch. Margherita Guccione, direttore del dipartimento MAXXI architettura: **Architettura e memoria: progetti dal ‘900 ad oggi**
- Dott. Michele Gaeta, coordinatore per SEFIT-UTILITALIA del Tavolo tecnico Valorizzazione culturale e turistica dei cimiteri: **La fruizione turistica del patrimonio storico-artistico dei cimiteri**
- Arch. Luciano Galimberti, presidente di ADI, associazione per il disegno industriale, e arch. Patrizia Di Costanzo, coordinatrice dip. distribuzione e servizi di ADI: **L’ultima accoglienza: architettura e arte nei luoghi della memoria**
- Arch. Prof. Alessandro Marata, Dipartimento di architettura dell’Università degli studi di Bologna: **Materiale e spirituale. I concorsi di progettazione per il luoghi del commiato**
- Arch. Valentina Piscitelli, segretario della sezione Lazio dell’Istituto nazionale di architettura: **L’estetica della morte**

### Seconda parte – La “città dei morti” nella città dei vivi: i cimiteri nello spazio urbano

- Dott.ssa Maria Pia Orlandini, autrice e conduttrice Rai: **Morire non è un inconveniente**
- Dott.ssa Maria Cristina Crespo, performer: **Tutti al Bosco e altri performer**
- Arch. Prof.ssa Laura Ricci, ordinario di urbanistica Università La Sapienza: **Titolo da definire**
- Arch. Stefano Marvilio, **La deposizione delle urne nella Istruzione pontificia Ad resurgendum cum Christo**
- Arch. Guendalina Salimei: **Titolo da definire**
- Arch. Mario Spada, coordinatore della IV Biennale dello spazio pubblico: **La qualità dello spazio pubblico nella città analoga**

## TRACCIA INTRODUTTIVA ALLA RIFLESSIONE

Da millenni in quasi ogni parte del mondo – e certamente nel nostro paese – l'architettura di qualità ha dedicato alle esigenze e ai problemi della "città dei morti" un'attenzione almeno pari a quella per le "città dei vivi". Spesso con risultati altrettanto importanti e duraturi: dai sepolcri etruschi di Tarquinia e Cerveteri alla "tomba Brion" di Carlo Scarpa nel piccolo centro veneto di Altivole.

Nel tempo l'architettura e la "urbanistica cimiteriale" – la scienza che si occupa piuttosto della identificazione e definizione degli spazi destinati alle sepolture nell'ambito del tessuto urbano – hanno accompagnato e seguito l'evoluzione delle comunità, dal punto di vista socio-economico, culturale, religioso, politico, antropologico, persino tecnico-scientifico. Del resto è un terreno in cui da sempre simbolico e concreto, sensibilità e potenzialità, presente e futuro cercano una sintesi efficace. Ci sono momenti storici in cui questi percorsi evolutivi hanno brusche accelerate. Fu così più di duecento anni fa, quando l'editto di Saint Cloud sospinse i cimiteri ai margini dei centri urbani, ma al tempo stesso cercò di farne uno "spazio civico condiviso" per tutti gli strati sociali, ed è stato così alla metà del secolo scorso, quanto gli accelerati e tumultuosi processi di inurbamento imposero i moduli costruttivi dell'edilizia intensiva per le "dimore dei morti" come per le case dei vivi, mentre per altri versi i cimiteri storici ottocenteschi tornavano ad essere inglobati nel tessuto urbano.

Oggi è dinanzi a noi – anzi, è già in atto – una svolta di pari forza. Vi concorrono molti elementi: la pratica della cremazione, sempre più diffusa e ormai maggioritaria in larghe parti del paese, che minimizza evidentemente le esigenze di spazio e finisce per azzerare le preoccupazioni igienico-sanitarie che ispirarono la legislazione cimiteriale europea per due secoli; la complessità culturale della società contemporanea, con culture "altre" che entrano a pieno titolo nella convivenza urbana, un pluralismo religioso inedito per dimensione e qualità, sensibilità e convinzioni diverse che reclamano pari dignità nello spazio cimiteriale; la ricerca, propria della post modernità, di spazi e stili di vita differenziati, personalizzati e personalizzanti, antitetici alle tecniche e pratiche massificanti del '900. Cambia probabilmente anche la "fruizione" degli spazi cimiteriali – forse in Italia con qualche ritardo rispetto ad altri paesi – dove si combinano le consuete pratiche di affetto familiare (in declino?) con una nuova attenzione alla valorizzazione storico-artistica e a momenti di "memoria condivisa" delle comunità cittadine o di segmenti socio-culturali. La fruizione turistica del patrimonio cimiteriale si "aggiunge" alla tradizionale fruizione affettivo-familiare, o la sostituisce? E l'impatto dei *social media* anche nel momento del ricordo e della memoria dei defunti – già importante in altri paesi europei, e in forte crescita in Italia – trasforma alla radice il rapporto tra cimitero e comunità, o semplicemente ne allarga i confini?

Come sempre è accaduto nella storia, esigenze e opportunità concorrono a sollecitare nuove risposte, sul piano architettonico (lo stile delle sepolture, gli spazi cimiteriali pensati per i defunti, ma ovviamente soprattutto per i vivi che li percorrono), sul piano urbanistico (la diffusione della cremazione può consentire il ritorno a piccoli "cimiteri di prossimità"?) e persino – con enormi interrogativi per le possibili conseguenze sociali e culturali – sul modello giuridico-ordinamentale (una Regione ha già legiferato per aprire le porte a "cimiteri di urne" a gestione privata; la Chiesa torna ad interrogarsi sull'opportunità di spazi propri per le sepolture). Infine, come sempre, occorre fare i conti con le risorse: l'evoluzione dei comportamenti e delle scelte personali e familiari ha un'incidenza immediata sui bilanci pubblici (dei Comuni, ad oggi unici responsabili dell'ultima dimora dei propri concittadini) e l'equilibrio costi-ricavi frana un po' dovunque, imponendo la ricerca di nuove soluzioni, costruttive, ma anche gestionali.

Il confine tra il riconoscimento del pluralismo sociale e culturale e la separazione tra "tribù diverse" è sempre labile. Comprenderlo e "governarlo" è forse la sfida più importante e difficile della contemporaneità, che sembra aspirare ad una nuova etica della convivenza e scivola troppo spesso nella contrapposizione aggressiva e sorda tra diversità irriducibili. Questo è tanto più vero, forse drammatico, quando ci occupiamo di cimiteri e di sepolture, proprio per l'enorme carico simbolico che da sempre l'umanità connette a queste scelte. Per questo la mera razionalità sulla migliore gestione delle "spoglie mortali" non è mai stata sufficiente. Ad architetti e urbanisti, che da sempre sono necessariamente anche un po' filosofi, antropologi, sociologi (ed economisti), spetta un compito enorme in questo difficile passaggio storico.